CRONACA CITTADINA

Un miliardo per riorganizzare l'intera rete filotranviaria

Il bilancio di previsione dell'Azienda per il 1953: cinque miliardi e mezzo di spese

La Commissione amministratrice dell'Azienda Tranvie Municipali ha impostato, nelle riunioni tenute in questi giorni, il bilancio preventivo per il 1953 che risulta in pareggio sulla base di 5 miliardi e 415 milioni di proventi e altrettanto di spese.

L'equilibrio — secondo quanto è detto nella relazione illustrativa — è stato raggiunto riducendo le somme destinate al Fondo rinnovo. L'ultimo aumento delle tariffe ha prodotto un limitato risanamento dell'esercizio senza consentire riserve che diano la possibilità di affrontare con una certa tranquillità eventi imprevisti.

Per queste considerazioni il pareggio di bilancio viene considerato instabile in quanto si giudica che qualsiasi mutamento o incidenza provenienti da una modifica della linea finanziaria generale determinerà una necessità di revisione non delle cifre soltanto ma degli stessi concetti informativi.

Il capitolo entrate (per un importo complessivo di 5 miliardi e 415 milioni di lire) è formato dai seguenti capitoli: proventi del traffico 5 miliardi e 200 milioni; interessi, rimborsi e proventi diversi 90 milioni; gestione linee per conto terzi 50 milioni; interessi sul fondo rinnovo impianti 75 milioni. Le spese sono costituite dai 43 milioni per interessi al capitale (5.400.000 in più del 1952); 48 milioni per interessi su mutui (31.500.000 in più dello scorso anno); 3 miliardi 518 milioni e 700 mila lire per spese di personale con un aumento di 180 milioni 570 mila lire rispetto all'esercizio in corso. Per energia elettrica e carburanti la spesa prevista per il 1953 è di [illegible] milioni 400 mila lire (77 milioni in più); materiali e prestazioni di terzi 500 milioni e 800 mila lire (38 milioni e 550 mila lire in più); interessi, tasse, canoni, assicurazioni e Ricchezza Mobile 331 milioni e 600 mila lire (30 milioni in più); spese diverse 41 milioni e 800 mila lire (550 mila in più); spese per accensione mutui 2 milioni e mezzo (come l'anno in corso); accantonamento al Fondo rinnovo 470 milioni (105 milioni in meno del 1952); fondo spese imprevedibili 58 milioni 400 mila (2 milioni e 400 mila in più dell'esercizio in corso).

L'aumento delle spese per il personale (180 milioni 570 mila lire) è costituito da 35 milioni in più dello scorso anno per scatti di anzianità e cambi di qualifica; 34 milioni e 79 mila lire per assegni familiari, assicurazione contro la tbc e vari; 19 milioni di indennità di contingenza; 15 milioni 600 mila per incentivo aziendale; 87 milioni per inclusione della contingenza nella determinazione degli scatti di anzianità e parziale rivalutazione degli aumenti per anzianità progressa. L'aumento del capitolo materiali e lavori diversi è dovuto a lavori di revisione già programmati per il 1952 e rinviati al 1953 in previsione del riordinamento di numerose linee.

Per l'attuazione del programma di rimodernamento, già deliberato dalla Commissione amministratrice, viene previsto il conferimento da parte del Comune e la contrazione di un mutuo garantito dal Municipio per un miliardo di lire.

Per quanto riguarda il rinnovo, la previsione, oltre i lavori ricorrenti, comprende opere e forniture già deliberate o in corso di approvazione: 300 milioni per costruzione di 15 vetture articolate; 280 milioni come quota parte della spesa per la costruzione di 25 vetture a carrelli; 130 milioni per rinnovo curve, scambi, incroci e binari retti; 30 milioni per rinnovo macchinario d'officina, macchine per ufficio e automobili. Ritornando al capitolo «proventi del traffico» la previsione di 5 miliardi e 200 milioni è stata fatta sulla base dell'esercizio in corso.

L'incasso probabile del 1952 è stato calcolato in 4 miliardi e 920 milioni. Quello del 1953 risulta maggiorato, nelle previsioni, di 140 milioni per una probabile ripresa del traffico, dopo la contrazione rilevata in seguito all'aumento delle tariffe, in modo da riportare il numero dei viaggiatori al livello del 1951.

Altri 140 milioni di maggiori introiti (rispetto all'esercizio in corso) sono stati calcolati tenendo conto dell'aumento degli incassi che si avrà nei mesi di gennaio e febbraio (nei confronti dell'analogo periodo dello scorso anno quando le tariffe non erano ancora state aumentate) e per i proventi derivanti dalle linee di recente istituzione.

Il piano prevede la soppressione dei binari (tram sostituiti con autobus e filobus) nell'area delimitata dalla punteggiatura. Lungo questo percorso le rotaie rimarrebbero in funzione; all'interno verrebbero conservate solo in corso Vittorio, via Cernaia, via Pietro Micca, Giardini reali, corso G. Ferraris e via Consolata. Il piano prevede anche tre stazioni per autobus interurbani e un percorso obbligato (linea nera) per gli autocarri che attraversano la città.

«Dove sono i ladri?»

Allarme in una banca

«Hanno svaligiato la banca!» questa voce diffusasi rapidamente portava ieri sera, poco dopo mezzanotte, un certo scompiglio fra gli abitanti di piazza Sabotino, dove ha sede la filiale n. 4 della Banca commerciale. Effettivamente dai locali dell'istituto di credito giungeva il suono prolungato delle sirene d'allarme al quale, dopo qualche minuto, s'aggiungeva quello delle camionette della «Celere». Ma un rapido accertamento rivelava che di ladri non v'era nessuna traccia e permetteva di constatare che si trattava soltanto del cattivo funzionamento del dispositivo d'allarme, scattato a vuoto.

Stritolato dal treno nei pressi di Ulzio

Nella stazione di Salbertrand, ieri alle 15, sulla linea Torino-Modane, il contadino Augusto Marcellin, di 64 anni, senza attendere che il treno fosse completamente fermo, scendeva dal vagone e scivolava andando a finire sotto il convoglio. Alle grida dei viaggiatori il conducente bloccava la motrice, ma purtroppo una ruota aveva già travolto il poveretto producendogli gravissime ferite al torace e ad una spalla. Il Marcellin è stato trasportato all'ospedale di Ulzio, in imminente pericolo di morte.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 16; minima —0,3; media 3,5. Ore 8 di stamane: 2; umidità 95%; pressione mm. 758. - PREVISIONI: Cielo poco nuvoloso per nubi prevalentemente medie. Visibilità mediocre. Venti deboli del primo quadrante. Temperatura in diminuzione.

TROVATO A SETTIMO IN UN'OSTERIA

Il moribondo fuggito dalla barella

Francesco Celin, di 63 anni, è stato portato due volte in 12 ore all'ospedale delle Molinette. Durante il primo trasporto, era scomparso misteriosamente dall'autoambulanza; la seconda volta, finalmente, il trasporto è giunto a buon fine.

Il Celin vive a Settimo di occupazioni saltuarie. L'altra sera aveva ottenuto di dormire in un fienile, e qui era stato trovato ieri mattina, rantolante: il medico gli riscontrava una gravissima forma di trombosi cerebrale, giudicandolo in imminente pericolo di vita. Accorreva l'autoambulanza municipale di Settimo: il Celin vi veniva caricato e portato a tutta velocità verso le Molinette. Qui giungeva verso le 9,30, ma, spalancando lo sportello del veicolo, gli infermieri si trovavano di fronte ad un fatto incredibile: l'interno era perfettamente vuoto, il Celin, giudicato moribondo, era scomparso.

L'uomo doveva essersi lanciato fuori dall'autoambulanza mentre questa filava a forte andatura: poteva essersi ferito, forse questo aveva dato il colpo definitivo alle sue condizioni già così gravi. Venivano disposte immediate ricerche, durate tutta la giornata. Ieri sera, finalmente, il Celin veniva rintracciato. Si trovava nell'osteria della Corona, a Settimo. Delirava, sia per il vino bevuto, che per la febbre altissima che continuava a torturarlo. Gli infermieri municipali lo prendevano in consegna una seconda volta, e riuscivano, con molto stento, a farsi raccontare che cosa era avvenuto.

L'uomo — la volta precedente — aveva ripreso conoscenza quando già si trovava nell'interno dell'autoambulanza, disteso sulla barella. Aperse uno spiraglio socchiudendo lo sportello posteriore: vide che era alla periferia di Torino. Attese qualche minuto, poi il veicolo si arrestò: era giunto ad un semaforo di corso Regina Margherita. Il Celin approfittò della breve sosta e si lanciò fuori: due, tre ruzzoloni, poi fu in piedi e, barcollando, riuscì ad allontanarsi. Impiegò la giornata per tornare a Settimo, non sa dire come. Forse è caduto in un fosso, poiché è giunto in paese con gli abiti inzuppati d'acqua.

L'autoambulanza l'ha riportato ieri sera alle Molinette: questa volta, per precauzione, nell'interno dell'autoveicolo è stato posto un infermiere, per impedire che il Celin ripetesse la fuga. Le sue condizioni sono state giudicate estremamente gravi.

Ciné Club Universitario. — Oggi al Cinema COR, alle 17,45 e 21,15: «Zero de conduite» e «A propos de Nice» di Vigo.

Echi di cronaca

RIMPATRIATO DALLA FRANCIA PER UCCIDERSI CON I SUOI

Motivo della tragedia: dissesto finanziario

Questa mattina è giunta da Parigi la fidanzata: "La situazione non era così grave da spingere al suicidio!,, - Un improvviso tracollo psichico ha sconvolto la mente dell'uomo

La signora Simone Lusina

Questa mattina la Magistratura ha archiviato la pratica che si riferisce alla tragedia di corso Re Umberto 61, in cui tre persone hanno trovato la morte avvelenate dal gas. Il fascicolo porta la intestazione «Suicidio collettivo». Si chiude così, con il suggello del giudice, una vicenda che ha fortemente impressionato l'opinione pubblica, sia per le sue proporzioni che per alcuni aspetti misteriosi che tuttora l'avvolgono. La pratica non sarà più riaperta, a meno che vengano alla luce elementi nuovi, cosa che per ora si ritiene assai improbabile.

Resta un interrogativo: quale è stato il motivo che ha spinto tre persone così dissimili sotto molti lati — Giovanni Arata, commerciante in importazioni ed esportazioni con la Francia; Margherita Arata, sessantatreenne, religiosissima; Bianca Arata, di 44 anni, inferma quasi dalla nascita — a cercare simultaneamente la morte?

Il motivo del triplice suicidio deve essere ricercato nella situazione finanziaria del commerciante: è questa l'interpretazione dei fatti data dal dott. Nuzzi, commissario della P. S. di San Secondo, che ha condotto fin dal primo momento le indagini. Giovanni Arata aveva vissuto finora un'esistenza agiata, fra l'Italia e la Francia. Veniva di frequente a Torino, per trovare parenti ed amici, e sempre giungeva con una magnifica fuoriserie. Ultimamente arrivò dal suo ultimo viaggio, anziché in macchina, in treno: segno che qualcosa era mutato nella sua posizione finanziaria. Tuttavia, informazioni assunte negli ambienti commerciali della capitale francese, non lasciano trasparire quanto si pensava in un primo tempo: cioè che l'azienda dell'Arata fosse in pieno fallimento. Si trattava quindi, probabilmente, di una crisi, che forse sarebbe potuta essere superata. Ma risulta pure che l'Arata era un appassionato della «roulette». Nel suo viaggio a Torino, deviò forse per Montecarlo e S. Remo, e qui subì altre perdite, che segnarono il tracollo?

E' certo che egli giunse nella nostra città deciso a uccidersi. Aveva predisposto tutto accuratamente. Ad un amico — Emilio Brayda, titolare di un'agenzia di viaggi — consegnò una borsetta della fidanzata, con l'incarico di recapitargliela, dicendo che l'aveva fatta riparare. Nella borsetta erano poche cose: il suo orologio d'oro, un anello con brillante, assai prezioso; il suo portafogli, vuoto; una custodia per passaporto, di coccodrillo; un [illegible] d'oro ed alcuni documenti. Gli oggetti erano elencati in un foglietto dattiloscritto. Nessuna frase che rivelasse il suo proposito; ciò che rende misteriosa la tragedia è appunto la mancanza di qualsiasi scritto, dal quale si possa rilevare la sua intenzione di togliersi la vita. C'è da pensare che l'Arata abbia disposto le cose in modo da lasciar credere che non si trattava di suicidio ma di disgrazia.

Resta da spiegare come le due donne abbiano acconsentito al suo disegno. Le loro condizioni finanziarie, pur non essendo floride, non erano disastrose: sono stati trovati due libretti di risparmio con una somma superiore al milione. Bisogna aggiungere però — ed in questo sta la chiave della tragedia — che le loro condizioni fisiche erano tali da indurle ad accettare il proposito di suicidio: l'una era una povera sciancata, l'altra una vecchia signora obbligata a non staccarsi dalla nipote. In questa situazione psicologica maturò e si compì il dramma.

Stamane, con il treno delle ore 8,45, da Parigi, è giunta a Porta Nuova Simone Lusina, fidanzata dell'Arata. L'attendeva il signor Brayda. La signora Lusina, vedova di guerra, ha dichiarato di non immaginare perché l'Arata si è ucciso: «Le condizioni finanziarie non erano tali — ha detto — da giustificare un gesto simile...», ed è scoppiata in pianto. L'accompagnavano due persone, marito e moglie, amici di famiglia, i quali si sono recati alla polizia, su invito del commissario dott. Nuzzi, per deporre quanto [illegible].

La portinaia di corso Re Umberto 61 racconta come fu scoperto il dramma

Annega in una vasca

Ieri, verso le 17,45, uno dei guardiani del lavatoio di Ivrea rinveniva in una delle vasche il cadavere del collega Giovanni Frassi, di 57 anni, morto per annegamento. Si presume che il Frassi vi sia caduto colpito da improvviso malore.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia si è spento

Oreste Prina
Impresario stradale
di anni 60

Ne danno il triste annuncio: la moglie Vittoria Ferrari; i figli Gina, Eugenio, Giuseppe e Francesco con le rispettive famiglie; fratelli, sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani giovedì 13 corr., alle ore 15, partendo da via Brindisi 14.

Un particolare ringraziamento ai Dottori Vidili e Scholia che tanto si prodigarono nell'assistenza.

La famiglia Torresane prende viva parte al dolore che ha colpito la famiglia Prina.

Impiegati e Operai dell'Impresa Prina Oreste & Figli partecipano al grave lutto per la scomparsa del loro titolare ORESTE PRINA.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Lucia Bosco ved. Molino

Angosciati, ne danno il triste annuncio i figli, le figlie e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Chieri, via S. Giorgio, giovedì 13 alle ore 10.

Si associano al dolore dei famigliari i dipendenti delle Ditte Molino Aldo, Genova; Molino Nicola, Sampierdarena; Molino Felice, Torino.

E' cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari

Dante Malvezzi
di anni 56

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Gelsomina Barbi; i figli Bianca e Enea; la sorella Maria con la famiglia, cognata, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 13 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Orbassano n. 30. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Il crollo nell'Istituto Salesiano: 1 morto e 4 feriti

Inchiesta a Valdocco

Dopo il crollo i lavori di demolizione sono stati sospesi

Stamane il cantiere installato nell'interno dell'Istituto dei Salesiani, in via Cottolengo 32, è silenzioso: si attende il sopraluogo della magistratura e dei tecnici del Genio Civile, che dovrà determinare le cause della sciagura avvenuta nelle prime ore di ieri pomeriggio. Nulla è stato toccato, dal momento in cui, sotto il peso di una grossa trave, crollò la volta del padiglione trascinando cinque operai. Solo la trave è stata spostata: ed era necessario, poiché essa opprimeva con il suo peso uno dei cinque addetti alla demolizione, il povero Pietro Segafredo, di 54 anni, deceduto poi mentre veniva trasportato all'ospedale Maria Vittoria. La sua morte costituisce una vera tragedia per tutta una famiglia: egli infatti lascia la moglie invalida e quattro figli, alcuni dei quali seriamente malati.

Altri tre operai — Attilio Marconato, Giuseppe Casale, Riccardo Vagilo — sono stati portati invece all'astanteria Martini. Le loro condizioni fortunatamente non appaiono gravi: sono stati giudicati guaribili in una ventina di giorni per ferite multiple al capo ed al torace.

Più fortunato fu il quinto operaio: Rino Tassari, di 40 anni. Mentre gli altri quattro venivano trascinati nel fragoroso crollo, si [illegible] nel vuoto, verso il cortile. Sotto di lui era un albero: potè aggrapparsi per un attimo ad un ramo ed infine si lasciò cadere al suolo, senza gravi conseguenze eccetto che un forte choc e, naturalmente, gli abiti a brandelli.

Un operaio vince quattro milioni al Lotto

Un operaio di borgo San Paolo ha vinto 4 milioni e 250 mila lire al lotto. Egli la settimana scorsa aveva giocato 1000 lire sulla ruota di Torino con i numeri 38, 50, 18. La puntata è stata compiuta presso il botteghino n. 4 di via Frejus 53, gestito dal signor Tito Della Noce. Il vincitore è riuscito finora a mantenere l'incognito e non si è presentato a ritirare la vistosa somma. I numeri erano stati suggeriti dallo stesso Della Noce che si vanta di essere esperto cabalista.

Arrestato in Calabria l'autore d'un ferimento

E' stato tratto in arresto dalla polizia di Reggio Calabria il giovane Giuseppe Giuchio, di 32 anni, responsabile di un grave ferimento ai danni di un suo compaesano. Il fatto era accaduto il 5 novembre scorso in una camera della locanda di via Nava 18. Il Giuchio, venuto a diverbio con il giovane Giuseppe Pollifone, per motivi d'interesse, lo feriva con una coltellata al torace. Il Pollifone, trasportato all'ospedale Maria Adelaide, veniva ricoverato con prognosi riservata, mentre il Giuchio si rendeva irreperibile.

Si spara in bocca

L'operaio Giuseppe Cipriano, di 60 anni, residente a Corio Canavese, ieri sera, verso le 20, tentava di uccidersi con un colpo di rivoltella al palato. Trasportato all'ospedale di Ivrea è stato ricoverato in condizioni gravissime.

Armi. — I carabinieri hanno rinvenuto nelle cantine di uno stabile sinistrato: 4 macchinapistole, 3 bombe a mano, 250 cartucce per mitra, 3 caricatori per armi automatiche, 1 proiettile di artiglieria, 3 pezzi di ricambio per mitragliatrici.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

ci - co - da - do - e - glio - la - la - le - na - ni - no - pe - se - sten - ta - lo - ran.

Formare 6 parole secondo definizione; le lettere sottolineate daranno un proverbio.

1. Trappola; 2. Abluzione; 3. Nato ad Este; 4. Tentativo; 5. Tranquillo; 6. Sandwich.

Soluzione del gioco precedente: Rispetto: «E' più difficile resistere alle lusinghe che alle minacce».

Quasi una favola

Una gallina, un giardino, un gatto e tre vecchi avari... Con questi elementi si può fare un racconto?

La gallina era piccola, nera, con la cresta un po' viola, e le zampe mordorè. Essa sola, per non so quale privilegio fuori del pollaio, camminava dalla mattina all'imbrunire con passo importante nel giardino che la primavera esaltava. Era un adorabile giardino rubato alla montagna, che nascondeva tra i fili d'erba verdissima la violetta mista bianca, il ciuffo umido della primula vicino a quello del bucaneve [illegible] per mimetismo ma morente. Magnifici alberi da frutto rendevano visibile il miracolo del bianco; dal bianco che nel mandorlo risplende e si tinge di giallo, che nel melo è rosa, che nel pesco è vermiglio, del bianco che non conosce unità e fine ma chiama in sè tutti i colori, li esalta, li afferma, li porta al vertice dell'infinita fiamma lilla o bleu o arancione. Conoscere un giardino di montagna che esce dall'inverno e accoglie la primavera è cosa estremamente dolce.

La terra ci è sconosciuta, lo sappiamo e l'amiamo per questo; [illegible] il brivido che porta la luce al limite dell'inaccessibile, la sera, quando la luna chiama nel cielo l'ultimo respiro del giorno? Ma capire il raggio del mattino, l'unico, quello di un rosa di eglantina e che cade sulla fontana brillantata da gocce di rugiada? Carpire il crepitio del calice dischiuso, del vuoto che distacca i petali al calicanto e alla clematide la grazia del volo? Carpire l'odore, il tepore, il respiro della zolla toccata dal sole di mezzogiorno, quello che sa di menta e di giaggiolo? Soltanto il vivere in un giardino di cui si conosce ogni segreto porta questi miracoli.

Posso dire, senza paura di sbagliare, che questi miracoli li ho imparati dal gatto. Un gatto eccezionale, un bellissimo soriano grosso e massiccio, nato in campagna, esperto delle stagioni, libero. Un gatto che doveva quotidianamente capire i misteri della natura, accoglierli. La prima volta che lo colsi attento ai segreti che si svolgevano intorno a lui, aveva appena finito di piovere. La campagna era di quel verde estremo che sembra nutrito d'acqua, e acqua correva ancora, lucida, felice, sui fili dell'erba, sulle cortile, sul fogliame. Il sole urgeva dietro le nuvole labili che lasciavano trasparire la [illegible] di un azzurro che pareva non conoscere contaminazione.

Il gatto era seduto sul gradino di pietra che conduceva all'orto, sotto un alberello di lillà, il muso scarnito da una singolare espressione.

Non mi sbagliavo: teso, attento, ascoltava la gioia della terra imbevuta dalla pioggia di primavera, quella pioggia che [illegible] il roseo fino alla siepe di [illegible], la lumaca sotto la foglia d'aspidistra, il [illegible] vicino alla soglia di casa. Esso conosceva bene l'esultanza della terra, era uguale a quella che aveva contemplata con lo stesso fervore l'anno prima, e certamente sapeva come nasce, come si sviluppa e si esprime la primavera. Seduto sul gradino, immobile, ascoltava il ritorno dei semi, dei fremiti, del polline. Chissà che cosa percepiva e accoglieva, ciò che io non avrei mai capito! Il giardino gli era tutto rivelato, la tana della talpa, il ramo dello scoiattolo, il buco del topo, il [illegible] degli insetti a fior del suolo, il labirinto delle formiche entro terra, il nido della serpe e del ramarro. Sapeva tutto.

Dalla sua contemplazione lo disturbava la gallina. Le galline non conoscono meditazione, sono bestie pratiche e indaffarate, rasoterra, campestri, pettegole. La gallina che camminava sempre nel giardino in cerca di insetti, girava vicino al gatto, lo fissava alla sua maniera, a testa alta, guardandolo con un occhio solo, poi rapida, gli dava una beccata sull'orecchio. Non ho mai capito perchè gli beccasse l'orecchio, se non ammettendo in essa la crudeltà [illegible] il gatto nel punto più sensibile, e nel momento preciso in cui sapeva di offenderlo. La beccata era dura come un colpo di scudiscio e il gatto, intento a leggere la [illegible] (quali parole cifrate sui petali delle rose, sulle foglie di salvia, sui gambi dei giaggioli?) trasaliva, la guardava esterrefatto e scappava inorridito da tanta volgarità.

Ma un giorno, poichè pare che esista anche giustizia per le bestie, la gallina ebbe il suo castigo, durissimo, e si ammalò. Le malattie dei polli sono rapide e mortali. La povera gallina si trascinò in cucina, salì su una sedia posta vicino al camino acceso e piegò le zampe. Era arruffata, con la cresta pendula e molle, l'occhio appannato. Di quando in quando faceva uno sforzo per non stramazzare, e tutta la diligenza della sua indole [illegible] in quel sussulto. Io non sapevo come soccorrerla: se fino a quel momento avevo dubitato di essa, adesso incominciavo a capire la sua dignità d'animale, quella forma rigorosa di pulizia che la portava a morire in piedi.

Venne una contadina e gridò: — Per guarirla bisogna metterla sotto una pentola di rame.

La gallina apparteneva a tre vecchi che non credevano nè a Dio nè al diavolo, quindi non avevano nessuna fiducia nelle credenze popolari: tre [illegible] vecchi che [illegible] soltanto ciò che è tangibile, ciò che è visibile. Ed erano avari di un'avarizia lirica, piena e confessa che avrebbe fatto trasecolare perfino Balzac che di avari se ne intendeva. Amavano la gallina, ne piangevano la morte, ma... il più vecchio dei tre disse: — Se muore di malattia non potremo mangiarla, è tanto ben di Dio che va perduto...

Vi fu un attimo di raccapriccio. [illegible] una gallina! L'occhiata che si dettero i tre vecchi avari fu rapida e decisiva. Il più giovane disse:

— Bisogna ammazzarla subito, tirarle il collo...

Osai mettere una parola in difesa della gallina e fui guardata male; anzi, senza volerlo, accelerai la decisione: una mano vecchia, secca come una vecchia foglia, si allungò per ghermire la gallina. Confesso che fuggii. Non sopporto l'uccisione di nessuna bestia.

La gallina, è inutile dirlo, finì in pentola, ma i tre vecchi avari non ne ebbero neppure un boccone ciascuno tanto la povera bestia, spennata, si rivelò minuta e magra. Rimasero le ossa per il gatto che, chiamato, le fiutò con circospezione e poi, sdegnato, le rifiutò.

Era un gatto goloso di pollame, [illegible] il rifiuto? Sono sicura che riconobbe nei resti la nemica che gli dava le crudeli beccate, ma che amava il giardino quanto lui e conosceva a memoria i piedi dei tronchi, le radici affioranti, i gambi delle erbe, l'ombra blu della paulonia in fiore.

Marisa Ferro

Winston Churchill, in cilindro e decorazioni, assiste alla posa della prima pietra del nuovo palazzo dei Lloyds

E' scomparso il vecchio "Cova,,

Macchine e picconi hanno aperto una voragine in piazza della Scala - Che cosa si costruirà tra via Manzoni e via Verdi? - Origini, glorie e vicende del celebre ritrovo milanese

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

Chi viene a Milano in questi giorni, e giunge in piazza della Scala, si accorge che c'è una grossa novità: il vecchio storico angolo tra via Manzoni e via Verdi, dove sorgeva uno dei più antichi e celebri ritrovi milanesi, il famoso «Cova», è sparito: al suo posto, macchine e picconi hanno aperto una voragine. Che sta succedendo? Sorgerà, anche su quest'area una banca? Sulle ceneri di quello che fu il glorioso « Manzoni », sacrario della prosa, è sorto, com'è noto, un istituto appunto bancario. Per l'angolo di via Verdi con piazza Scala, invece, sarà una altra cosa?

Cosa il « Cova »... Il « Cova » ritornerà? Sorgerà come prima, come fu sempre? Tale e quale? Ciò che di esso rimase fino a ieri, dopo il terrificante bombardamento dell'agosto '43, è stato abbattuto: un baratro è stato aperto; ma per essere colmato. Ma con quale costruzione? Il vecchio « Cova » è scomparso anche con la triste e pietosa testimonianza dei suoi ruderi, dei suoi monconi, coperti, agli occhi dei riguardante, da giganteschi cartelloni pubblicitari; tornerà il nuovo « Cova », più bello che mai? Queste sono le domande che si fanno i milanesi e i forestieri.

Storia non antichissima quella del « Cova »; ma neppure recente: fu uno dei luoghi più caratteristici della Milano ottocentesca e appartenne a quella specie di costellazione di *Caffè* e di ristoranti che, gravitanti nell'orbita gloriosa della Scala, erano diventati tanti piccoli circoli di artisti (musici, cantanti, letterati, poeti, umoristi, pittori) e innocui ricettacoli del pettegolezzo, delle polemiche infiammate al tempo della scapigliatura; e persino mèta clandestina del concentramento dei cospiratori dell'epoca quarantottesca.

Il « Cova » era sorto nell'area di uno stallazzo, acquistato dal signor Ambrogio De Marchi che fece demolire la costruzione per sostituirla con un'altra che, tra i primi inquilini, ebbe quel Temistocle Solera fornitore del libretto di Nabucco a Giuseppe Verdi; e, più tardi, ebbe anche tra i suoi abitatori il cosiddetto « giornalista della scapigliatura lombarda », Ferdinando Fontana. Al piano terreno trovò ospitalità un Caffè, chiamato « Caffè Martini », dal nome del suo proprietario; ritrovo, questo, che non tardò a diventare famoso alla pari, e forse assai più, di altri *Caffè* di piazza della Scala, come, ad esempio, il « Caffè dei virtuosi », il «Caffè degli artisti », comunemente chiamato « Caffè della Peppina », dove solevano recarsi, nei nebbiosi [illegible] d'inverno, soprattutto i coristi del grande teatro e, spesso, i più appassionati patrioti. Più volte, infatti, la polizia di Radetzky dovette fare irruzione nei suoi locali per dar la caccia ai ribelli e ai cospiratori.

Le origini del « Cova » ebbero dunque una ben umile matrice se le sue fondamenta sorsero sugli scavi di una catapecchia, dove certa Caterina De Padroni vendeva (e lo stallazzo non c'era proprio per nulla) paglia e fieno ai carrettieri e ai brumisti. Da un anno furoreggiava, al di là della piazza, il « Caffè dell'Accademia », con le sue specialità recanti i titoli ispirati dalle più celebri ugole scaligere, si da potervi trovare i gelati alla Malibran, le granite alla Pasta, e via dicendo. Fu allora che Antonio Cova, trasferendovisi proprio di fronte dalla vecchia gallerietta De Cristoforis, dette vita al suo « Caffè-ristorante », destinato a supremi fastigi. Il « Cova », per l'iniziativa del suo proprietario, e, in seguito, per l'impulso del successore Ambrogio Chierichetti, divenne il « locale » di moda per l'aristocrazia, per la nobiltà e per le più illustri personalità dell'arte, della finanza e della politica: un autentico specchio della vita milanese e delle vicende del mondo più singolare, quello che con la fama della Scala aveva fatto un po' anche la fama di Milano e dell'Italia.

Gli abbonati all'opera, a termine di ogni serata, invadevano gli sfolgoranti saloni dorati, adorni di ampie specchiere, del « Cova », per le cene divenute in breve celebri in ogni parte del mondo. Una di queste serate passò addirittura alla storia: fu quella che vide il clamoroso fiasco di « Mefistofele ». Boito che, durante quattro ore, aveva dal podio diretto il suo capolavoro, tenendo testa all'uragano di fischi della platea e del loggione, era entrato quella sera al « Cova » aggrondato e tremante di sdegno: si rifugiò in un angolo, cenò tutto solo, mentre una folla di artisti, di giornalisti, di scrittori se lo indicavano, ammiccando, ma senza osare di appressarglisi. Tutto ad un tratto si udì tra il brusìo dei commensali piombare alta e tagliente una voce, quella del grande Arrigo che, rivolto al cameriere piegato in due davanti al suo tavolo, chiedeva: « Una bistecca di porco come il pubblico di questa sera! ». La cosa parve ai suoi biografi piuttosto stridente per un'indole così proba e per uno spirito così elevato...

Ma il « Cova » non è tutto qui: le « guide » per i viaggiatori in Italia lo indicavano, già un secolo fa, come l'ottava meraviglia. Forse è un'iperbole reclamistica del tempo; ma il fatto positivo è che nei suoi saloni si svolgevano feste e talora crapule e anche manifestazioni che persino l'imperiale regio governo di Checco Beppe [illegible], ordinando addirittura, tramite l'imperial regio comando di piazza, che la banda [illegible] suonasse nel giardino attiguo « a diletto dei molti e molto amabili e fedeli sudditi ». Quella che si volle definire la [illegible] affollò il locale più famoso del tempo; e con tanta e gelosa assiduità che una mattina il direttore trovò appeso a una imposta un foglio con questa scritta: « Qui, ove un tempo si dava da mangiare agli asini a quattro gambe, ora si dà da mangiare agli asini a due gambe ».

In ogni modo, la sua rinomanza si accrebbe con il prosperare della città, con l'estendersi della fama della « Scala » e dei suoi grandi artisti; a tal punto che, per l'autorità conquistatasi, ebbe persino una sua valuta: una dozzina di tipi di « pezzi » da una lira (allora) e di altre monete, fino a un soldo, con lo stemma della caffetteria. Era il tempo in cui vi imperava appunto il Chierichetti che, all'idea di un conio speciale per il suo locale (suggeritagli, pare, da un fervido ingegno di giornalista) non esitò. E la moneta non ebbe soltanto funzione di gettone per le consumazioni, ma assunse valore di scambio in tutta Milano e poi anche fuori. A tanto era giunto il credito di questo « Caffè » milanese. Al « Cova » scriveva ogni anno, per Natale, Giuseppe Verdi, da qualunque città si trovasse, per avere il panettone che vi si fabbricava, uno — fra i primi — dei maggiormente quotati nel campo dolciario.

Ora di quel lembo di storia milanese, in quell'angolo illustre, non era rimasto, dopo la tempesta di fuoco che vi si abbattè nove anni or sono, che il ricordo: sulle ceneri di quei ricordi i milanesi sperano di veder risorgere la bellezza di un passato tutt'altro che remoto.

Lincoln Cavicchioli

CONSIGLI UTILI DELLA SCIENZA MEDICA

La dieta della salute

Nella legge dell'equilibrio il segreto del benessere fisico - Le carenze vitaminiche di certi cibi - Anche nel tuorlo dell'uovo si nasconde un insidioso nemico dell'età matura - Legumi, ortaggi e loro pericoli - L'organismo umano ha bisogno di essere nutrito con alimenti disparati

Roma, novembre.

Nella natura esiste una legge di equilibrio che si rivela poi in una legge di contrasto e di opposizione di forze: al fattore positivo benefico, si erge quasi sempre il fattore negativo malefico. Questa legge è universale e vige anche nel settore alimentare, compreso quello vitaminico. Sicchè, accanto agli alimenti, vi sono gli anti-alimenti [illegible]

Alcuni esempi

Per esempio, nell'allevamento delle volpi argentate esiste una malattia chiamata la « malattia di Chastek » [illegible] — salutare di lipidi che esiste in natura — si nasconde un insidioso nemico dell'età matura: il cosiddetto colesterolo, che possiede la cattiva abitudine di andare a depositarsi sulle pareti dei vasi sanguigni provocando l'indurimento delle arterie.

Terzo esempio, ritratto dal settore vegetale. Gli scienziati americani hanno constatato che sottoponendo a forte riscaldamento i semi della soia (la leguminosa cosiddetta del miracolo, tanti sono i pregi in essa riscontrati dalla scienza della alimentazione) si aumenta del 40 per cento il valore nutritivo delle sue proteine in confronto a quello presentato dal seme ancora crudo. Non solo, ma il riscaldamento eleverebbe il rango biologico di queste proteine portandole alla [illegible] delle stesse proteine animali, di quelle, cioè, della carne. Questo perchè nel seme crudo della soia, accanto a quel 40 per cento di ottime sostanze proteiche che formano la sua preziosa dote alimentare, esiste un fattore diabolico, chiamato « fattore antitripsico », che inibisce la attività digerente della tripsina, cioè il fermento intestinale più attivo, quello che suole digerire con più efficienza e rapidità gli alimenti di natura proteica. Per fortuna questo fattore negativo, questo anti-alimento, è sensibile al calore; ma, a differenza di quello che succede nell'uovo dà un calore alto, brusco ed intensivo. Ciò accade anche per gli altri legumi: fagioli, fave, piselli. Ne consegue che bisogna cuocere bene questi legumi, e bisogna, soprattutto, limitare il consumo dei piselli e delle fave crude.

La stessa [illegible] succede per un altro seme di legume che tanto si rassomiglia a quello della soia: per il seme di ceci che, secondo noi, prima di essere adoperato come alimento animale ed umano dovrebbe essere sottoposto ad un forte riscaldamento per aumentare il valore nutritivo delle sue proteine. Un altro anti-alimento è l'acido ossalico, che si trova in grande quantità negli spinaci, l'ortaggio d'eccezione, il più ricco di ferro, che per queste prerogative era considerato l'alimento per eccellenza trofoterapico, adatto, cioè, a combattere e vincere l'anemia.

Scorbuto e beri-beri

Orbene, l'acido ossalico (contenuto anche in grande quantità nel rabarbaro) ha la proprietà malefica di precipitare il calcio, il ferro ed il magnesio, i tre sali più benefici all'organismo umano, limitando, oppure neutralizzando, l'azione antianemica che l'ortaggio possederebbe per il suo contenuto in ferro. Quindi, disturbi nervosi per la precipitazione del magnesio, il sale protettivo e stabilizzatore del sistema nervoso; quindi, disturbi di crescenza e di calcificazione dello scheletro, disturbi dentari, disturbi rachitogeni, per poco che si ecceda nella dose. Sotto lo stesso [illegible] visuale, va guardato l'eccesso di crusca che si riscontra nel pane così detto integrale. Lo eccesso di crusca, infatti, è anche esso un fattore anticalcificante, e quindi rachitogeno, a causa dell'acido fitico che contiene e che si comporta egualmente come l'acido ossalico.

E adesso esaminiamo questo curioso fenomeno degli antialimenti e delle antivitamine nelle più tipiche malattie prodotte dalla mancanza o dalla scarsezza di vitamine. Lo scorbuto è quella malattia, ormai da tutti conosciuta, determinata dalla mancanza negli alimenti di vitamina C, od acido ascorbico; vitamina che si trova soprattutto nelle verdure e nelle frutta fresche e specie nel limone. Ora si è constatato che per combattere lo scorbuto non basta aggiungere alla dieta succo di frutta, succo di limone o vitamina C sintetica, ma è necessario, nel medesimo tempo, sopprimere l'assorbimento di conserve alimentari, di qualunque specie esse siano, perchè oggi è stato dimostrato che nelle conserve esistono delle antivitamine che vanno a neutralizzare ed a distruggere le vitamine aggiunte all'alimento, o date per iniezioni.

C'è un'altra classica malattia da avitaminosi: il beri-beri, la celebre malattia orientale che si riscontra dominante in quei popoli forti mangiatori di riso brillato; di riso, cioè, che si è sbarazzato della sua preziosa [illegible] che racchiude una vitamina — la tiamina —, complesso vitaminico indispensabile al nostro equilibrio nervoso. Ora, si è osservato che gli individui che mangiano della manioca (un prodotto amidaceo che è molto meno ricco nel complesso vitaminico ed in tiamina del riso brillato e che, per giunta, ha un tenore di protidi inferiore a quello posseduto dal riso brillato), vanno esenti dal beri-beri. La causa proviene dall'esistenza, ormai dimostrata, negli intestini dei mangiatori di riso brillato, di un'antivitamina che distrugge la tiamina ed il complesso B delle vitamine.

Una terza malattia causata da mancanza, o forte difetto, di vitamine, è la pellagra, conosciuta purtroppo anche in Italia; malattia che si manifesta soprattutto nei grandi mangiatori di mais e di segala, perchè nel mais e nella segala manca la vitamina P.P. antipellagrosa; quella vitamina che si riscontra invece in alta dose nella carne da macello. Ora si è constatato che malgrado l'aggiunta di carne al regime carenzato a base di mais e di segala, i disturbi continuavano a persistere. Perchè? Perchè nel mais e nella segala non solo non esiste vitamina antipellagrosa, ma esiste un corpo antivitaminico che distrugge la vitamina P.P. antipellagrosa portatavi dall'esterno.

Equilibrio negli alimenti

Da molto tempo si cercava la causa della cirrosi del fegato: finalmente si è scoperto che esiste nel fegato una sostanza chiamata la « metionina » che è, appunto, quella che protegge il fegato e che è proprio la metionina che viene distrutta nelle cirrosi epatiche. E quando l'equilibrio della metionina è rotto, le cellule epatiche si danno all'anarchia: cioè non funzionano più come dovrebbero. D'altra parte, l'ematopoiesi — che è normalmente stimolata dalla metionina — si rallenta, ed allora ecco che si installa l'anemia con tutto il suo corteo di complicazioni!

Ora tutta questa sequela di disastri e di disturbi proviene dalla carenza epatica in metionina, e questa carenza è provocata da un anticorpo che distrugge e neutralizza la metionina. Da questi pochi esempi riportati nel fenomeno degli antialimenti e delle antivitamine, ne consegue che bisogna avere un giudizio equilibrato sia alimentare che vitaminico per [illegible] il nostro equilibrio generale. Inoltre, a parte le manifeste carenze vitaminiche, l'eccesso, o l'assorbimento fuori proposito, di vitamine può determinare a sua volta uno squilibrio organico. Ne consegue che la generalizzazione e la volgarizzazione delle vitamine hanno condotto sovente a degli errori, in particolare presso i bambini.

Riguardo agli alimenti, ne consegue che una dieta, per essere salutare, bisogna che sia ben bilanciata; che è meglio astenersi dal fare drastici cambiamenti nella dieta; che è bene ricordarsi che ogni alimento è salutare per l'uomo, per la donna e per il bimbo quando siano normali e a condizione che essi costituiscano una dieta mista, la più mista possibile, includendo gli alimenti vegetali e quelli animali, e ricordarsi, soprattutto, che l'uomo è un animale per [illegible] onnivoro. ***

INFURIANDO IL MALTEMPO DA PALERMO A ROMA

Disperato volo per salvare una gestante

Il generoso tentativo di un capitano pilota e l'inutile intervento in extremis all'ospedale

Roma, mercoledì sera.

Drammatiche ore sono state vissute su un aereo militare, che da Palermo trasportava a Roma la moglie di un capitano pilota per essere sottoposta ad una urgente operazione. Nonostante il disperato tentativo, la poveretta è morta al suo ingresso in ospedale. Lo stesso pilota dell'aereo, capitano Imperlino, dopo aver superato la emozione per la tragica conclusione della generosa impresa da lui tentata, narrava i particolari della drammatica vicenda.

La giovane donna era la trentenne Nunzia Penelope, nativa di Ischia e consorte del capitano pilota Salvatore Di Gaetano, in servizio presso l'aeroporto di Centocelle. La signora si trovava da qualche tempo a Palermo ove, alcuni giorni fa fu vittima di gravi complicazioni per un avanzato stato di gravidanza extra uterina, per cui si rese necessario il suo urgente ricovero in una clinica ginecologica di quella città. Ma non essendovi in quella Casa di cura l'attrezzatura necessaria per poter intervenire con esito favorevole sul difficile caso, fu deciso di trasportare la paziente a Roma, ove un illustre primario l'avrebbe personalmente curata.

Fu così che ieri mattina alle 8 la giovane signora fu adagiata su di un'autolettiga e avviata all'aeroporto di Palermo, ove un aereo dell'A. M. era già in attesa con i motori accesi. Il capitano Imperlino, collega del capitano Di Gaetano, marito dell'infelice signora, si assumeva l'incarico di curare nel modo più rapido il trasporto della gestante a Roma. La navigazione, molto agitata a causa di gravi perturbazioni atmosferiche, si protrasse più a lungo del previsto. Le condizioni della paziente andavano sensibilmente peggiorando, nonostante le affettuose, premurose cure che il personale dell'aereo le andava prestando.

Il capitano Imperlino decideva allora di porsi in contatto radio con il Centro italiano radio-medico, che inviava, poco dopo, istruzioni e consigli per alleviare le sofferenze della gestante. Ma all'arrivo a Roma un improvviso collasso delle condizioni generali della donna consigliava i suoi accompagnatori a puntare direttamente al non lontano ospedale di San Giovanni, per un intervento in extremis.

Purtroppo, però, tutto era vano.

Accoltellato alle spalle da individui mascherati

Ferrara, mercoledì sera.

Vittima di una misteriosa aggressione è stato ieri sera l'operaio [illegible] Ardito Trombini, da Monticelli di Mesola. Il giovane poco prima delle 21 si trovava in tenuta Gambetto, ad Ariano Ferrarese, per sorvegliare una trebbiatrice avendo sostituito per quella sera il fratello, guardia giurata.

Secondo il racconto del Trombini, improvvisamente alcuni individui col viso mascherato da fazzoletti lo aggredivano alle spalle e, immobilizzatolo, gli inferivano alcune ferite alla schiena e in altre parti del corpo con un'arma da taglio. Lasciato esanime al suolo dagli sconosciuti che si allontanavano per la campagna, il giovane veniva scoperto qualche tempo dopo da alcuni contadini richiamati dai lamenti. Trasportato all'ospedale di Codigoro, il Trombini vi è stato ricoverato con prognosi riservata.

I carabinieri hanno iniziato immediate indagini onde individuare gli assalitori, uno dei quali pare fosse armato di fucile da caccia.

Gloria de Haven e Johnny Johnston durante una trasmissione alla televisione

Lo sapevate?

Sapete che in Cile non ci saranno più discussioni davanti agli sportelli per decidere se un bambino deve pagare la tariffa normale o quella ridotta?

Nella Repubblica dell'America del Sud si è risolta la questione in questa maniera: si è installato un asse, vicino agli sportelli, di 1,40 dal suolo. Se il ragazzo sta in piedi diritto sotto l'asse, paga il biglietto colla riduzione, nel caso contrario non c'è ragione che tenga: deve pagare il biglietto intero anche se si tratta di un bambino giovanissimo ma cresciuto troppo in fretta.

Tre Mostre d'Arte

Paesaggi del Biellese - Tempere e disegni - Impressioni di Torino

Il pittore Giuseppe Bozzalla presenta alla Galleria d'arte Martini una serie di paesaggi tratti quasi tutti dal Biellese, la cui terra ha un caratteristico valore, i cui prati e le chiome degli alberi hanno una singolare gamma di verde, ed i cui cieli sono quasi sempre solcati da nubi.

Ma la neve è il tema preferito del Bozzalla ed egli sa rendercene la sofficità e il candore con quella evidenza che raramente si riscontra in dipinti di altri pittori. Una delle tele esposte è intitolata: « Una giornata ad Oropa con Delleani ». Tale precisazione appare quasi superflua, poichè chi guarda questo dipinto non può far a meno di riscontrare molta affinità tra la tavolozza del Bozzalla e quella del grande pittore piemontese scomparso. Affinità ampiamente giustificata dal fatto che il Bozzalla ha seguito per molti anni il Maestro nelle sue peregrinazioni nel Biellese e ben difficilmente poteva non rimanere influenzato dal suo modo di vedere e di interpretare le cose.

Ma non c'è che questo paesaggio che riveli lo stretto legame con il Delleani. Negli altri si riscontra invece la ben chiara personalità del Bozzalla il quale a volte sa con un sol tocco — come si nota in un soggetto di montagna la cui cima è ravvivata dall'ultimo raggio di sole al tramonto — dar vita e significato al quadro. Questi lavori [illegible] ai visitatori della Mostra che conoscono Oropa, il lago del Mucrone, la Bussina, Pollone ed altre località del Biellese, quel senso di romanticismo ch'essi hanno provato guardando quei luoghi dal vero.

— Un'altra Mostra si è aperta alla Galleria della Bussola. Sono disegni e tempere di Giulio da Milano, un giovane pittore ormai noto perchè da anni partecipa ad esposizioni. In questa « personale », a parte i disegni che rivelano una bella sicurezza di tocco e un carattere preminentemente illustrativo, particolare interesse suscitano le tempere in cui l'artista più che altro si propone di ottenere effetti di armonia o dissonanza nell'accostamento di colore. In questi casi il soggetto non ha importanza; saremmo anzi per dire che esso non è che un pretesto che permette al Da Milano di esprimere, attraverso una gamma di tinte di diversa tonalità, un suo gusto quasi musicale. Vi sono in questa Mostra anche alcuni studi di figura e spiccata tendenza [illegible], che non mancano di interessare i visitatori.

— Nella saletta della « Libreria de La Stampa » è stata ordinata in questi giorni una mostra di dipinti di Biagio Bissi. Un giovane che non si propone problemi trascendentali ma cura fedelmente di ritrarre ciò che vede e gli piace. Fra gli altri quadri esposti due ve ne sono, encomiabili per il rispetto prospettico, che furono presentati al concorso « Un angolo di Parigi a Torino », concorso il cui primo premio ha vinto il nostro collaboratore Chicco. Nel complesso questi lavori, molti dei quali pregevoli, rappresentano le impressioni di un pittore alla ricerca di qualche emozione.

u. p.

Gli astri: Luna solitaria nei primi gradi della Bilancia. Influsso tranquillizzante negli affetti e nelle associazioni. Tipi: Cancro, Leone e Sagittario.

Cancro: soltanto poche attività negli interessi verranno ad ausiliarvi, per il resto starete bene e passerete una simpatica giornata.

Leone: i soldi spesi in questo giorno non sono spesi male. Potete fare degli azzardi.

Sagittario: incremento nelle opere a carattere edilizio, per le imprese giuste e limpide. Nemici in fuga.

Oroscopo per i nati dell'Ariete: festosa accoglienza che vi servirà nei vostri lavori. Toro: una trascuratezza nel valutare gli incontri potrà costarvi la perdita della fortuna. Gemelli: situazione generale indecisa e indecifrabile. Vergine: non chiedete troppo alle vostre forze. [illegible] i semplici. Bilancia: giornata felice e tranquilla. Scorpione: ripresa pomeridiana nelle piccole risorse personali. Capricorno: sarete apprezzati dal dovere e dalla vostra esagerata analisi critica. Acquario: qualcuno pensa a risolvere il vostro caso. Pesci: il sentimento non vi sarà utile, ma una persona vi aiuterà per l'originalità delle vostre idee.

Salute collettiva: eccetto qualche disturbo renale (per i predisposti) non vi è nulla di allarmante.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.112
Alfieri: 21,15 Rosario e Antonio.
Carignano: Comp. Elsa Merlini, 21,15 « Ami, Ami » (Amici per la pelle) di Barillet e Grédy.
Il Teatro (v. Sacchi 40): ore 21,15 « La principessa della Czarda ».
Metropolitano: ore 16,00: « Cenerentola », Marionette Lupi.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-833): 17-21 Orch. M. Di Nunzio cantano M. Cavanna e G. Costello
Augustus: ore 21 Oreatti-Aurora.
Castellino: ore 17 Orch. Donadio; 21 serata riserv. Famija Turinèisa
Faro Club Danze, tel. 86-434. Buscaglione e i suoi solisti, 17 e 21.
Fassio: Café chantant, Medici 113
Gaudio Danze 16,30 e 21 Castia.
Hollywood: ore 21 Orch. Gabbiani
La Perla: ore 21 Roscini-Mari.
Principe Danze: ore 21 A. Vigni.
Smeraldo Club, Goito 2, t. 653-470 Allegri-Balocco. Canzoni ore 21.
Trocadero. Successo compl. Bruno Bianchi, cant. Nory Prati, Gianni Bolino, Pippo D'Andri, 17 e 21.
Winter Eden: ore 21 Orch. Massa, c. Mirella Carmen, M. Landi.

Augustus: Night Club, ore 22. Danze, Attrazioni, Orch. Barghini
Cabaret Maffei v. Principe Tommaso 5, ore 22-3. Attraz. intern.
Chateau T. Rose: 3: ore 21-3 Danze attraz. Or. Cartigliano c. Mario
Colombia Danze, via Goito 8 bis, Tel. 60-163- attraz. Orch. Armand
Cristallo Danze: Attrazioni dalle 24 alle 3; festivi 17-19.
Kaiserli Club v. Cavour 5: Danze attraz. intern. Orch. Tony Stella.
La Perroquet: Danze attrazioni.
Maison des Artistes: 17-19 e 21-3.
Taverna Bar Sestriere: via Amendola 10, t. 47-523. Or. Allegrini

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: « Il mondo nelle mie braccia », tech., G. Peck, A. Blyth
Astor: Peccatrice di S. Francisco Joel McCrea, Yvonne De Carlo.
Corso: « Cani e gatti » Titina De Filippo, U. Spadaro, A. Lualdi.
Doria: « Il cappotto » Renato Rascel, Yvonne Sanson.
Lux: «Un uomo tranquillo», tech., John Wayne, Maureen O' Hara.
Maffei: « Garù, Garù l'uomo che attraversa i muri ».
Metro-Cristallo: «Giovinezza» Della Scala, Hélène Remy, V. Rienzo, C. Trenet. Matt. 10,30 a L. 175
Nazionale: «Là dove scende il fiume» techn. James Stewart, J. Adams.
Vittoria «Il brigante di Tacca del Lupo» Amedeo Nazzari, C. Gi[illegible]

Alexandra: « Sensualità » E. Rossi, Nazzari, Viet. minori anni 16.
Alpi: « Don Camillo » Fernandel.
Ariston: La Presidentessa, Silvana Pampanini, Carlo Dapporto.
Augustus: Tre storie proibite, E. Rossi Drago, A. Lualdi, L. Amanda, G. Cervi, Viet. min anni 16.
Capitol: «Se Cammillo lo sapesse» Fernandel, Adams Bernard.
Faro: « Sensualità » E. Rossi Drago, Nazzari, Viet. min. a. 16.
Gianduja: « Se Cammillo lo sapesse » Fernandel, Adams Bernard.
Hollywood: Robin Hood e compagni della foresta, tec. R. Todd.
Ideal: « E' arrivata la felicità », Cooper, Riv. G. Bisio 16.15-21,15.
La Perla: «Angoscia» Charles Boyer, Ingrid Bergman, J. Cotten.
Massimo: « Camicie rosse » Anna Magnani, Raf Vallone.
Nazionale: « Robin Hood e compagni della foresta » tec. R. Todd
Principe: « Robin Hood e i compagni della foresta » tec. R. Todd
Statuto: « Camicie rosse », Anna Magnani, Raf Vallone.
Torino: «Altri tempi» V. De Sica, A. Fabrizi, L. 200, Apert. ore 16.

Asti: «Operazione Cicero», James Mason, Danielle Darrieux. Ap. 15
Mignon: « Furia del peccato ».
Olimpia: Montagna dei 7 falchi.
Po: « Fuggitivi delle dune ».
P. Nuova: «Padrone del vapore».
Regina: Uomo della mia vita. Var. Romano Salvate mia figlia, Comp. Vanzi-Aliberti, rivista 16,15-21,15.
S. Pellico: « La lama di Toledo ».

Esperia: « Luna rossa » [illegible]
Italia: [illegible] tua, tech. Baxter.
Mirafiori: «Santa Lucia luntana»
Viareggio: Grande Caruso, techn. Mario Lanza e Ann Blyth.

Eliseo: « Allegra fattoria » techn. Judy Garland, Gene Kelly.
Frejus: Cara segretaria, Douglas.
Nuovo: « Legge di Robin Hood »
S. Paolo: « Persiane chiuse », E. Rossi Drago, Viet. min. 16 anni.

Cavallo: « Messalina », M. Felix.
Eridano Il nemico ci ascolta, Crik
Grosso: « Schiavo della furia ».
Radium: « Madre dello sposo ».
V. Veneto: E' arrivato l'accordatore, N. Taranto, Alberto Sordi.

Astra: « Carne inquieta » Vallone
Bernini: « Figli di nessuno » A. Nazzari e Yvonne Sanson.
Excelsior: « Tallone di Achille », Tino Scotti, Titina De Filippo.
Odeon: « Bellissima », A. Magnani
Star: «Operazione Cicero», James Mason, Danielle Darrieux.

Adua: « Edera » e Varietà.
Aurora: « Sconfitta di Satana ».
Brescia [illegible] nell'ombra Garfield
Fortino: Ragazze Piazza di Spagna Lucia Bosè e Cosetta Greco.
Monviso: Viva Robin Hood, Derek
Nord: « Paolo e Francesca » e Compagnia Bondi.
Palermo: Abracadabra, Billi-Riva
Sociale: «Figli dei moschettieri» techn. Cornel Wilde, M. O'Hara.

Cabiria: « La nostra pelle ».
Colosseo: « Tallone di Achille », Tino Scotti, Titina De Filippo.
Italia: « Figli dei Moschettieri » techn. Cornel Wilde, M. O'Hara.
Lingotto: «Marakatumba», Rascel
Piemonte: «Barbablù» Cecile Aubry, P. Brasseur, in Gevacolor.
S. Carlo (Nichelino): « Diavolo in convento », G. Govi.
Speria: Anna Karenina, G. Garbo

Alfa: Incantesimo tragico, Felix
Apollo: « Menzogna » Y. Sanson.
Edera Valle della vendetta, tech.
Lucento: «I 3 segreti» E. Parker
Lutrario Saga dei Forsyte, techn. Errol Flynn, Greer Garson.

Riduzioni E.N.A.L.: Lux, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Radium, Piemonte, Il Teatro.

Novità per le massaie alla Mostra delle invenzioni

Il campanello salvalatte - Dal piatto dividitorta alla scodella per gli avanzi - La valigia-ristorante - Il lavoro domestico attività pericolosa

Nostro servizio particolare

Parigi, novembre.

Ogni anno, al Salone delle piccole invenzioni di Parigi alcuni stands sono dedicati alla donna di casa. Ed anche quest'anno le pratiche invenzioni non hanno mancato di attrarre l'attenzione delle massaie che, per la verità, secondo le più recenti statistiche, hanno avuto le loro file assottigliate da molte defezioni verificatesi proprio in conseguenza dei mezzi meccanici introdotti nella famiglia. Questi mezzi meccanici, dall'originario aspirapolvere, drammatica [illegible] della massaia americana, al lavapiatti e lavabiancheria automatico, hanno notevolmente semplificato il lavoro che la donna di casa modello deve compiere per tenere ordinato l'appartamento, anche senza l'aiuto di una cameriera tuttofare, e nello stesso tempo offrire al consorte pietanze di pratica ed agevole fattura.

Non intendiamo con questo svalutare l'opera delle buone spose e madri. Il discorso è del tutto generico e si riferisce solo a quelle sposine, diremo così novelle, che da ragazze hanno [illegible] il vizio dell'indipendenza per cui anche dopo il matrimonio non sanno rinunciare a qualche mattinata cinematografica preceduta da una lunga sosta dal parrucchiere, e dedicano il pomeriggio alle amiche con le quali s'indugiano alle esposizioni di modelli o al tavolo di canasta.

Le buone e care massaie educate alla scuola del tempo antico restano, invece, tuttora sulla breccia, decise a difendere la felicità della loro famiglia e a insegnare alle «novelline» il metodo migliore per assicurarsi un avvenire sicuro, mediante un [illegible] che può richiedere qualche sacrificio che assume il valore di un piccolo capitale messo in banca e che un giorno darà i suoi frutti.

Ebbene per le massaie c'è sempre qualche novità di fine d'anno. Gli inventori, di sesso maschile naturalmente, non dimenticano il gentil sesso e dedicano ad esso i ritagli di tempo per offrire qualche minuscolo e semplice apparecchio destinato a facilitare il compito della donna entro le pareti domestiche.

E' ora la volta di un minuscolo congegno, definito, l'anti-monta-latte-sonoro che si applica alla pentola quando si mette sul fuoco il liquido e nutritivo elemento che, da secoli, ha costituito il vero cruccio della brava massaia, ogni volta decisa a non farsi ingannare ed ogni volta colta di sorpresa dalla spumeggiante panna che fuoriesce per aver sempre ragione della femminile distrazione.

Dunque, d'ora innanzi, basterà collocare il dispositivo alla pentola, accendere sotto lo stesso il gas e poi, senza darsi alcuna preoccupazione, dedicarsi ad altri lavori. Quando il latte sarà sul punto di alzare il bollore il dispositivo entra in funzione e mette in moto una suoneria che avverte del pericolo imminente, evitando così che la parte migliore del latte vada a finire fuori della pentola.

Segue, al secondo posto, nella graduatoria delle piccole invenzioni per famiglie, il piatto «dividi-torta». Quante volte è accaduto [illegible] la domenica, specie nelle famiglie numerose, i componenti golosi ed i bimbi si disputino la fetta più grossa tra quelle inespertamente tagliate dal capo famiglia. Ebbene anche queste fastidiose liti saranno eliminate con il piatto dividi-torta formato di un fascio di raggi che dal centro partono fino ai bordi, in modo che si potrà con il coltello facilmente seguire le linee e tagliare le porzioni dividendo la torta in sei o otto o dieci fette perfettamente uguali.

Gli avanzi nel piatto, durante i ricevimenti, hanno sempre costituito la preoccupazione della padrona di casa che molte volte ha preferito non far servire a tavola alcuni generi, per non mettere in imbarazzo gli ospiti. Ebbene mediante una piccola scodella in materia plastica, fissata al margine della tavola, potrà essere utilizzata dall'ospite per riporvi i noccioli delle ulive e le lische del pesce ed in genere tutto ciò che ingombrerebbe il suo piatto.

Il «masticatore», invece, è un aggeggio assai semplice, ma consigliabile solo per le vecchie signore che non accettano la schiavitù di una dentiera e non intendono rinunciare al sapore di una bistecca al sangue. Il masticatore s'incarica di tritare bene la bistecca prima di metterla in bocca. Per coloro poi che nella stagione calda viaggiano e la domenica si recano al mare oppure evitano nei viaggi in treno di ricorrere al vagone restaurant, è stata inventata la valigia ghiacciaia portavivande capace di contenere un pranzo freddo per quattro persone.

Accenniamo infine al letto allungabile per i figli. Letto che li potrà accompagnare dalla culla al matrimonio, in quanto seguirà la crescita dei rampolli partendo da una lunghezza di un metro, propria della culla, a quella di un metro e settanta.

Originale è poi la statistica elaborata da uno studioso di infortunistica, il quale ha registrato i piccoli e grossi incidenti che tanto spesso avvengono nell'ambito di una famiglia. E' giusto che ci si allarmi per le catastrofi aeree, ferroviarie, automobilistiche e via dicendo, ma troppo poco si parla di quelle domestiche che vanno dalla fuga di gas allo scaldabagno che scoppia, dal vaso che cade dalla finestra allo sdrucciolone che ci costa qualche mese di immobilità.

Il lavoro domestico è stato ora riconosciuto tra quelli pericolosi perchè è risultato che il 15 per cento delle donne che esplicano la loro attività nell'ambito della loro casa subiscono almeno una volta all'anno un incidente più o meno grave; ciò è dovuto al fatto che, anche negli appartamenti più moderni, gli architetti si sono preoccupati maggiormente del confort e della eleganza estetica che della sicurezza degli inquilini.

Inoltre la crisi degli alloggi ha sacrificato un'infinità di famiglie, le quali sono costrette a vivere in ambienti angusti con poco spazio a disposizione per sbrigare le faccende quotidiane. Ecco una serie di raccomandazioni che per le spose americane hanno assunto valore di comandamenti.

Il primo comandamento che la buona massaia deve osservare riguarda la pulizia dei pavimenti. Usare il sapone e la cera è indubbiamente indispensabile, ma si consiglia alla donna di casa di lavare o far lavare i pavimenti delle stanze chiudendo dietro a sè la porta a chiave per evitare che estranei, dal marito che distratto ritorna dall'ufficio ai figli che hanno la smania di correre, mettano un piede in fallo e finiscano lunghi distesi sul pavimento ancora fresco di cera, oppure cosparso di sapone. Quindi il primo cartello ammonitore da collocare in determinate circostanze potrà evitare fratture al malleolo, come molto spesso accade, al bacino e perfino alla spina dorsale.

Il secondo comandamento riguarda i difetti o i vizi delle cose: un tavolo malfermo, una sedia con qualche gamba tarlata, un quadro male appeso al chiodo sempre in pericolo di precipitare, le scale sgangherate, un vaso di fiori alla finestra che un colpo di vento potrà mandare sulla strada in testa a qualche ignaro passante.

Segue, al terzo posto, il «disordine», vale a dire oggetti lasciati sui pavimenti, sulle scale, sulle mensole, tappeti arrotolati, e non fissati, con i lembi corrosi.

Quarto comandamento: attenzione all'elettricità. E' nota la vicenda dei due sposini che rimasero appiccicati con le labbra, per scambiarsi un bacio, mentre lui sulla scala aggiustava una valvola.

Il gas è quinto, ma dovrebbe trovarsi al primo posto. Quando sentite l'odore caratteristico non accendete fiammiferi vicino alle tubature — quante volte, confessatelo, lo avete fatto! — e se la fuga vi sembra notevole telefonate all'Azienda. Prima di uscire, di andare a letto, di portarvi in altre camere assicuratevi sempre che la chiavetta di sicurezza sia ben chiusa.

b. c.

La celebre coppia di danzatori spagnoli Rosario e Antonio tornata per la terza volta a Torino ha presentato ieri sera al teatro Alfieri un nuovo spettacolo che si replica ancora questa sera.

Gettata in una fossa col cadavere del marito

Seminuda e sanguinante, la signora riusciva a porsi in salvo denunciando gli assassini ai carabinieri di Cantù. Una condanna all'ergastolo - Il ricorso in Cassazione

Roma, mercoledì sera.

Il 21 marzo 1944 si presentava alla stazione dei carabinieri di Cantù una donna seminuda, inondata dal sangue che le sgorgava da numerose ferite alla testa, che, con voce rotta, raccontava che in una cascina poco fuori la cittadina era stato barbaramente assassinato suo marito Miroslao Frank e che lei era sfuggita miracolosamente alla morte.

Miroslao Frank e la moglie, Clara Gosztonkyi, ricercati dai repubblichini [illegible], infatti ricevuto asilo dal fittavolo di una cascina, Giovanni Cornaggia. Quel giorno Giovanni Cornaggia e i suoi familiari si recarono a Como, per visitare un figlio in collegio, e i coniugi Frank rimasero soli nella cascina. Ad un tratto la signora Frank, che si trovava sola nella cucina, udì il marito lanciare grida strazianti. Accorse subito, e le si fece incontro uno sconosciuto che le inferse pugni sulla testa, con tanta forza da farle perdere la conoscenza.

Quando riprese i sensi si trovava stesa a terra nel pollaio accanto al marito rantolante. Vide anche, presso di sè, altro uomo sconosciuto, tal Malgesini Eliq, nipote di Adele Ferraglia, convivente con il Cornaggia. Ai suoi lamenti, il Malgesini diede di piglio ad una travata di legno e le inferse replicati colpi sulla testa.

Successivamente i due assassini trascinarono per le gambe i corpi dei coniugi Frank in un campo vicino, dove si trovava una buca profonda scavata nel terreno. Il marito rantolava ancora e il Malgesini finì di ucciderlo colpendolo alla testa con un sasso. Le due vittime furono gettate nella buca sepolte, ma la signora Clara Gosztonkyi riuscì, inosservata, a mantenersi in posizione tale da non essere soffocata dalla terra che le veniva gettata addosso.

Nel cuore della notte, la signora riuscì ad uscire dalla fossa e, seminuda senza calze e scarpe, andò a chiedere aiuto ai carabinieri che, malgrado la durezza dei tempi, iniziarono immediatamente le indagini.

Trasferitisi alla cascina, i militi trovarono la famiglia Cornaggio tranquillamente addormentata, mentre il Malgesini si era dato alla fuga.

La Corte di Assise di Como condannava il Cornaggia all'ergastolo, e un salariato del Cornaggia, tale Piuri, che si confessò spettatore del delitto a 30 anni di reclusione, assolvendo invece Giusto Florindo (altro salariato del Cornaggia).

Il Malgesini non poteva essere raggiunto dalla giustizia umana perchè fucilato dai partigiani durante la Liberazione.

In seito al ricorso in Cassazione della Difesa e della Procura Generale, la sentenza della Assise di Como era annullata e il processo veniva rimesso alla Corte di Assise di Milano, che, condannava il Giusto Florindo all'ergastolo, mentre assolveva il Cornaggia Giovanni dalle imputazioni ascrittegli per insufficienza di prove.

Contro questa sentenza ricorsero sia i difensori che la Procura Generale. Il processo viene trattato avanti la I Sezione penale della Corte di Cassazione nell'udienza di stamane.

Alla Difesa è l'avv. Antonio Greppi di Milano. Assistono la Parte civile gli avv.ti Pia Levi Ravenna, di Milano, e Roberto Ascarelli, di Roma.

IL DUPLICE OMICIDIO DI BUTTIGLIERA D'ASTI ALLE ASSISE VENEZIANE

«Rebus» afferma che uccise per precisi ordini ricevuti

"Lasciai però il compito ad altri perchè non me la sentivo di sopprimere a sangue freddo don Solaro e la sua domestica, ritenute spie pericolose,, - La Parte Civile assente - Forse in giornata la sentenza

Venezia, mercoledì sera.

Si è iniziato stamane davanti ai giudici della Corte di assise di appello di Venezia il processo contro il meccanico Maggiorino Genero, di Martino, di [illegible] anni, da Moncalieri, già appartenente a un distaccamento delle brigate partigiane SAP, noto all'epoca della lotta per la resistenza con il nome di battaglia «Rebus».

Il Genero venne già condannato dalla Corte di assise di Venezia, con sentenza in data 28 dicembre 1949, alla pena di ventiquattro anni e tre mesi di reclusione, di cui due condonati, a tre anni di libertà vigilata, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e al risarcimento dei danni alla parte lesa, quale responsabile dell'eccidio di Buttigliera d'Asti, compiuto la sera del 2 aprile 1945 e di cui rimasero vittime il teologo Don Luigi Solaro, costretto all'immobilità su un seggiolone per paralisi, e la domestica Francesca Borelli vedova Monney.

L'imputato, che agì in concorso con altri armati di mitra, dopo il misfatto si impossessò di titoli, oggetti preziosi, abiti e biancheria per circa quattro milioni di lire. Al Genero sono pure addebitati altri due reati e cioè una rapina aggravata commessa l'11 marzo 1945 in Buttigliera d'Asti in danno del farmacista dott. Edoardo [illegible] e di un furto in danno della signora Felice Borello vedova Casalegno. Il Genero è difeso dagli avvocati Dagasso, di Torino, e Gianquinto, di Venezia. La Parte Civile, avv. Ferrarin, di Venezia, non si è presentata in udienza.

I motivi di appello si basano sul fatto politico, sulla presunta mancanza dei motivi di lucro e sulla [illegible] che don Solaro e la Borelli erano, secondo il ricorso, due spie (una delle quali trovata in possesso di arma), soppresse in azione considerata di guerra.

Dopo la relazione fatta dal consigliere a latere dr. Contu, si passa all'interrogatorio. Lo imputato, che dall'aspetto esteriore sembrerebbe un individuo normale, risponde alle domande e alle contestazioni del presidente Poggi con una parlantina molto [illegible] e cita tutta una serie di nomi e di circostanze di contorno che portano inutilmente le cose per le lunghe. Parla del suo passato di antifascista e dice che per i suoi principii comunisti subì il confino. Partecipò alla lotta partigiana dopo l'8 settembre e il 24 maggio 1944 venne arrestato dai fascisti che gli imposero il dilemma: o entrare a far parte della g.n.r. o essere deportato in Germania. Lasciato provvisoriamente libero, si rivolse ai suoi superiori partigiani che gli imposero di restare.

Arrischiando di essere fucilato, assunse l'incarico di capo del distaccamento delle SAP (squadre di azione partigiane) di Buttigliera d'Asti con incarichi di polizia e di repressione dello spionaggio. Nel novembre del 1944 avvenne un rastrellamento operato dai fascisti, in quell'occasione egli fu ricercato, ma riuscì a eclissarsi. La sua casa venne però svaligiata e i suoi familiari seriamente minacciati. Vi furono in Buttigliera d'Asti numerosi arresti e anche delle fucilazioni.

Secondo l'imputato, la domestica di don Solaro faceva pubbliche segnalazioni sulla piazza ai fascisti. Inoltre la Borelli si recava frequentemente a Torino. Fu da lui diffidata a interrompere i viaggi ed essa gli rispose che a Torino si recava a trovare sua figlia e non capiva che male ci fosse di male. Anche nel marzo 1945 vi fu un rastrellamento nel paese.

Il Genero afferma che ebbe precisi ordini dai suoi superiori di eliminare il prete e la sua domestica, ritenuti spie pericolose. Nel raccontare il tragico episodio del duplice omicidio il Genero dice che nella casa del sacerdote vennero trovate un'arma con pallottole in canna e delle tessere fasciste.

«Io — dice l'imputato — di uccidere così a sangue freddo non me la sentivo, perciò lasciai la briga agli altri». Gli oggetti prelevati nella canonica furono da lui consegnati al comando partigiano.

La deposizione del Genero circa le altre due imputazioni è di scarsa importanza. Si trattava di requisizioni, afferma l'imputato. In mattinata si è concluso l'interrogatorio dell'imputato. Poichè non vi sono testimoni, nel pomeriggio si avranno le arringhe e nel tardo pomeriggio la sentenza.

Il sergente Mitre (Burt Lancaster) mette, una volta per tutte, le cose a posto con i suoi compagni a proposito di Mabia: «Questa donna va rispettata! Siamo intesi?». E si può arguire dalla espressione del suo volto che non ci saranno obiezioni. Dal film: «I 10 della Legione»

Faceva la «gran dama» con i gioielli del padrone

Roma, mercoledì sera.

Per fare la «gran dama», una giovane domestica è andata a finire in una cella del carcere femminile delle «Mantellate». Il conte Sante [illegible] ciarelli aveva infatti denunciato nei giorni scorsi un grosso furto di gioielli, il cui valore superava il milione.

Le indagini della polizia si dirigevano quasi subito verso la ragazza che prestava servizio nella casa, la 20enne Giovanna Marras; ma quando un funzionario ed alcuni agenti si recarono ad arrestarla, era ormai troppo tardi: era fuggita. Si seppe poi che la Marras era andata a San Giuliano Terme, in provincia di Pisa, per la cura dei fanghi. Nella pensione ove aveva preso alloggio essa si era fatta passare per una signora dell'aristocrazia romana e a far fede alle sue mentite spoglie, valevano [illegible] anelli di ingente valore che la cameriera sfoggiava alle dita.

Ora, come abbiamo detto, la ragazza è stata arrestata e tradotta a Roma.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 12 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 487,8) — Ore 13: Giornale - 13,10: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache del teatro e del cinema. Ore 15,40: Radiocronaca dell'arrivo della tappa Cosenza-Reggio Calabria del Gran premio ciclistico del Mediterraneo - 16: Finestra sul mondo - 16,30: Per la scuola - 17: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica operistica (orchestra diretta da Cesare Gallino) - 18,30: Università internazionale G. Marconi: G. E. Driver: «Le pergamene del Mar Morto» - 18,45: «Cantieri», radiomontaggio di Roberto Cortese - 19,15: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 19,45: Fatti e problemi del giorno - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport - 21: La posta dei motivi, concorso fra gli ascoltatori.

Ore 21,05: «Un ballo in maschera», melodramma in tre atti di Antonio Somma, musica di Giuseppe Verdi. Cantano José Soler (Riccardo), Giuseppe Taddei (Renato), Maria Vitale (Amelia), Dora Minarchi (Ulrica), [illegible] (Oscar), Antonio Massaria (Samuel). Dirige Mario [illegible]

[illegible]

I CRIMINI DI LANDRU

Delitto fuori serie

XXXVI. — Nell'aprile 1919 Landru viene arrestato in seguito ad una inchiesta sulla sparizione delle signore Collomb e Buisson. Dopo un'infanzia ed una giovinezza esemplari, Landru, marito e padre di quattro figli, si dà alla truffa ed al crimine. A Vernouillet uccide le sue prime vittime: la signora Cuchet e suo figlio, la signora Laborde-Line, la signora Guillin. Nel 1915 Landru affitta una casa di campagna a Gambais ove fa sparire come di consueto altre donne: Berta Héon e la quarantaquattrenne Anna Collomb. Al principio del 1917, preso da un improvviso desiderio di giovinezza, Landru si attacca ad una ragazza di 19 anni, Andreina Babelay, che fa la cameriera presso una cartomante. Dal modo come egli tratta Andreina si direbbe che ne è veramente innamorato. Ma arriva la famosa partenza per Gambais, del tutto simile a quella delle altre vittime.

Andreina Babelay a Gambais è felice come una ragazza che marina la scuola. L'ex-cameriera, in attesa di poter ritornare a Parigi, nella sua «macchina» come ha pomposamente annunciato alla cartomante, cerca di distrarsi in campagna imparando ad andare in bicicletta, sul velocipede del suo amico, il quale viene da lei chiamato affettuosamente Lulu. Adesso, infatti, non è egli il signor Luciano Guillet? Andreina chiacchiera [illegible] con una ragazzina di tredici anni che incontra sulla strada, le fa le sue confidenze, facendole rilevare soprattutto che ella abita la villa «L'Eremitaggio» con il suo «fidanzato». «Ah, sì, l'uomo con la barba» — dice la ragazzina, che ha già visto il [illegible] inquilino.

Altri testimoni hanno modo di vedere la giovane Andreina nel giardino della casa di campagna. Qualcuno l'ha anche vista scavare una fossa nei pressi del cancello della villa. Curiosa occupazione! Il soggiorno di Andreina a Gambais viene prolungato anche nei primi giorni di aprile; infatti il taccuino di Landru reca notazioni che la riguardano fino al giorno 12. La sera del 12 l'assassino ritorna a Parigi solo e scrive: «Métro sera, Invalidi, fr. 0,15». Da allora non si parla più della giovane, non se ne parlerà mai più. In un mese Landru ha liquidato i suoi amori con la piccola cameriera di 19 anni. Sul foglio del 12 aprile, egli ha segnato, in alto a destra: «Ore 4 del pomeriggio». Il giorno dell'assassinio della Collomb egli aveva già fatto una strana iscrizione oraria, spaventosamente rivelatrice. Landru si mette forse a notare anche l'ora dei crimini? Perchè Landru ha ucciso Andreina Babelay? La sua avventura fuori serie l'ha condotto a un crimine fuori serie. Non c'era nulla da rubare all'ex-domestica della cartomante che non possedeva che la sua giovinezza. Nessun gioiello, nessun mobile, nessun risparmio! Ed egli sembrava verosimilmente innamorato della piccola adolescente, oca, ma desiderabile, della quale egli ha spezzato dopo soli trenta giorni di passione, il sogno impossibile! Andreina era forse riuscita a scoprire qualche segreto del mostro? O forse Landru, la cui esistenza misteriosa non poteva certo accollarsi uno scandalo, si era reso conto con spavento del grosso errore commesso con questa sua avventura con una minorenne? E la piccola ripudiata l'aveva forse minacciato di vendetta? Nessun elemento ha mai permesso di fare una scelta sicura fra queste ipotesi. Fra le anticaglie conservate da Landru che risuscitano la storia della necropoli di Gambais, la presenza degli oggetti e degli indumenti della ragazza testimoniano sia l'avvenuta tragedia che la crudele impunità di essa compiuta dal cupido assassino; un atto di nascita, dei certificati di lavoro, delle fotografie, una carta di identità, ed infine un modesto taccuino ornato da motivi infantili, confezionato e regalato ad Andreina dalla sua sorella.

La polizia mette tutto sossopra, tanto il crimine le sembra inesplicabile, per tentare di ritrovare almeno le tracce di Andreina Babelay. La brigata del buon costume fruga tutti i ritrovi, tutti i locali notturni di divertimento, tutte le case equivoche. Inchieste vengono condotte anche nei porti d'imbarco, alle frontiere, al servizio dei passaporti. L'eccentrica giovane non è partita per Buenos Aires. Infine, durante una scena atroce, si sottopone la madre disperata della giovane scomparsa ad un lento supplizio, facendole vedere le fotografie di 67 cadaveri di altrettante donne deposte all'obitorio di Parigi dal 1914 e rimaste senza identificazione. Ma l'infelice le scruta invano. Fra di esse non vi è Andreina. Landru non ha ingannato: non ha scritto il nome di una vivente sulla sua lista rossa di sangue.

Segue: La sesta vedova.

TORINO - A. VI - N. 268
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-048

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI' 12-13 Novembre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

ELENA e Ferdinando

Il colpo di fulmine

I. — Federico Lassalle, uno dei fondatori del socialismo tedesco, «capo di una moltitudine, rispettato dai più noti intellettuali del suo tempo, morto per l'orgoglio della sua forza e della sua opera», secondo il grande romanziere inglese Giorgio Meredith. La donna che Lassalle amava (e che mise la sua mano in quella dell'assassino di Lassalle), Elena Doenniges, intelligentissima e bella, fu una vera e propria sirena, poichè il suo amore, al quale non si poteva resistere, ha trascinato degli uomini fino alla morte.

L'infanzia di Elena Doenniges, nata nel 1844, era trascorsa a Monaco. Bimba, aveva visto nei saloni della sua famiglia — il signor Doenniges aveva alte funzioni nel Ministero degli Esteri bavarese — l'illustre Antonio Rubinstein suonare il piano e il grande dicitore Andersen tagliare con le forbici, nella carta, cappelli, fiori, farfalle. Elena era stata la compagna di giochi del principe Luigi, il futuro re Luigi II di Baviera, protettore di Wagner e che, colpito da follia, doveva morire misteriosamente annegato nel lago Stamberg.

A 15 anni, Elena è già una distinta giovane. Suo padre, nominato ministro di Baviera a Torino, presso Vittorio Emanuele II re di Sardegna, la conduce con sè in Italia. Un giorno, ad Alessandria, la famiglia Doenniges fa conoscenza con un ufficiale della guarnigione. E' un uomo di 42 anni, dalla pelle quasi nera, irsuto e barbuto, che fa ad Elena una corte ardente, le invia lettere infiammate e, con una fermezza tutta militare, chiede la sua mano ai signori Doenniges. Poichè Elena ha sei fratelli e sorelle, la sua famiglia non sarebbe contraria ad accettarla. L'ufficiale italiano è benvisto. Può considerarsi come il fidanzato di Elena, ma resta inteso che non la sposerà prima di alcuni anni. L'ufficiale accetta. E, in pegno del suo amore, dà a Elena un orologino d'oro.

Dall'Italia Elena si reca con sua nonna a passare qualche tempo dai suoi parenti a Berlino. Ella flirta con i suoi cugini e con i cugini dei suoi cugini. Esce spesso, va spesso a teatro. Elena fa la conoscenza di un bel giovane, il principe Yanco Racowitza che le suona musica tzigana e le insegna il francese che parla a meraviglia. Yanco diventa il più fervente adoratore di Elena la quale, però, è troppo giovane e quando è in sua compagnia non sente alcun serio sentimento per questo studente. Attenderà anche lui!

Da Berlino, Elena si trasferisce con sua nonna a Nizza. Tutti i giorni, ella vede l'imperatrice-Madre di Russia, il principe Barclay de Tolly, lord Bulwer Lytton, autore de «Gli ultimi giorni di Pompei», il vecchio re Luigi I di Baviera a cui l'amore per la Lola Montez è costato il trono, Meyerbeer, che [illegible] camminando per la strada, e altre celebrità. Un giorno, Elena è invitata a visitare una squadra russa che ha gettato l'àncora nella rada di Villafranca. A bordo della nave ammiraglia le vengono presentati alcuni giovani ufficiali. Uno di essi, il tenente Paolo barone di Krusenstern, è un magnifico giovane. Elena si sente profondamente turbata dinanzi a lui. Uno dei testimoni di questa scena, il barone Kotzebue, allora semplice aspirante (diventerà poi ambasciatore) dirà più tardi: «Sono stato testimone di tre cose straordinarie nella mia vita: un tifone nel mare della Cina, una spaventosa eruzione e l'esplosione del primo amore di Elena Doenniges».

Segue: *Una notte incantatrice.*

UN PO' DI BUONUMORE

— Non ti preoccupare. Possiamo andare piano: l'agente è mio padre!...

— Mia moglie mi ha detto di chiedervi un aumento di stipendio!
— Va bene. Vi darò la risposta domani. Chiederò alla mia se devo concedervelo!...

Avventura di caccia...

L'amore e il pappagallo

Giovannino che, col suo autocarro, fa servizio di corriere fra il paese e la città, conduce una vita solitaria. Benchè giovane, l'unico essere che gli tenga compagnia è un bel pappagallo. Anche quando viaggia, egli si tiene la bestiola a fianco, sull'autocarro. Non si creda che Giovannino non aspiri alla vita coniugale. Ma il suo cuore palpita solamente per Rosina, la bella e sdegnosa figlia del mugnaio, la quale ha sempre respinto le sue profferte.

Però, stamane, si è presentata una grande occasione per il giovane: Rosina gli ha chiesto d'accompagnarla in città, sul suo autocarro. Egli accetta con un entusiasmo indescrivibile. Appena ella compare, Giovannino afferra il pappagallo, lo caccia all'interno dell'autocarro, su dei cestoni contenenti delle galline, e fa il posto alla bella.

Durante il viaggio, prima con diplomazia, poi con ardore sollecita la fanciulla ad accettarlo per marito. Rosina è irremovibile. Egli insiste con accenti appassionati. Invano. Ad un certo momento, esasperato, blocca l'autocarro lungo l'interminabile strada e urla alla compagna di viaggio:

— Non vuoi dire di sì? Allora scendi e fatti la strada a piedi!

Giunta in città, ancora stravolta dall'ira e pure pentita per la scorrettezza commessa, si reca dal commerciante a cui deve consegnare i polli e gli dice:

— Qui ci sono le cento galline che aspettavate. Tiratevele giù...

L'uomo solleva il telone dell'autocarro, dà uno sguardo all'interno, poi stupito, esclama:

— Ma qui ci sono solo dei cestoni vuoti!

Giovannino guarda anche lui e allibisce. E' vero! Non c'è più una sola gallina! O, meglio, guardando bene, si vede un'ultima gallina, in fondo ad un cestone, con le penne arruffate. Davanti le sta il pappagallo che esclama con voce roca:

— Non vuoi dire di sì? Allora scendi anche tu e fatti la strada a piedi!

FO.

— Vi conosco da quando eravate piccola così...

— Signorina, io avrei bisogno di sapere se siete libera stasera dopo cena...

— Voi, cara, occupate tutto il mio cuore...

(Disegno di Peynet)

Il decoratore e il modello...

Suicidio... in bellezza

Frecciata

— Io detesto le donne — dice una signora — che vogliono sempre avere l'ultima parola. In casa mia, è sempre mio marito che parla per ultimo.

— Sicuro — risponde la sua migliore amica. — Egli dice sempre: «Ma sì, cara...».

Al tiro a bersaglio...

— Sì, vorrei dipingere come voi... Almeno per cominciare...

— Hai visto, Piera, cosa ti ho portato dalla pesca!...

Avventura notturna di papà...